



vita@avvenire.it

## «È disabile», ma il cerchio si stringe su Lambert

di Daniele Zappalà

**S**ale di nuovo l'apprensione fra coloro che si battono per il diritto alla vita del paziente tetraplegico francese 39enne Vincent Lambert, promuovendo la petizione «Salvare Vincent, semplicemente», che ha raccolto più di 67mila firme, a cominciare da quelle dei genitori. Gli ultimi ricorsi presentati da questi ultimi sono stati respinti dalla giustizia transalpina, che ha chiesto all'Ospedale universitario di Reims di avviare nuovamente la procedura medica che potrebbe sfociare nella decisione di togliere al paziente il sondino alimentare, secondo la volontà della moglie di Vincent, a cui è stata appena confermata la tutela legale, al termine di un nuovo braccio di ferro giudiziario. Vittima di un incidente stradale e da allo-

*La vita del tetraplegico francese in stato vegetativo è appesa a un filo: giudici, medici e moglie ancora determinati a sopprimerlo*

ra in stato di coscienza minima, Lambert non è in fin di vita, come hanno ricordato pure le sentenze degli ultimi anni. Ma sembrano assottigliarsi le speranze che venga accettata la richiesta dei genitori e del «Comitato Vincent Lambert»: il trasferimento del paziente in una struttura specializzata in cui potrebbe ricevere in particolare sedute di fisioterapia. Il Comitato, creato da amici ed ex compagni di scuola del paziente, ha appena pubblicato su Internet l'ennesimo appello: «Basterebbe una semplice decisione di buon senso per trasferire Vincent e far cessare finalmen-

te quest'accanimento incomprensibile. Oggi, in Francia, proteggere la vita di una persona in situazione di grave handicap è divenuto molto complicato, quando esiste la volontà di una parte dell'entourage di mettere a morte». L'analisi del Comitato, cui aderiscono pure luminari della medicina e intellettuali di fama (come lo scrittore Dominique Lapierre, il filosofo Thibaud Coltin, il matematico Laurent Lafforgue), è eloquente: «La porta è ormai spalancata per l'eutanasia di Vincent mediante disidratazione e denutrizione». I legali dei genitori annunciano ricorso in Cassazione. Intanto, gli amici hanno raccolto i fondi per offrire a Vincent una nuova sedia a rotelle, anche se il Comitato dichiara di aver informato l'ospedale senza ricevere alcuna risposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La notizia

# Organi e trapianti sulla frontiera animale

**E'** di poco più di un mese fa la notizia di un esperimento che sarebbe avvenuto di recente a opera di un team della University of California. Allo scopo di incrementare la disponibilità di organi umani da trapiantare i ricercatori avrebbero tentato di far crescere un pancreas biologicamente umano in un maiale, a partire da cellule staminali pluripotenti indotte (Ipsc, dall'inglese «Induced pluripotent stem cells») di origine umana. Questo tentativo potrebbe quindi essere considerato una forma inedita di xenotrapianto (trapianto di organi, tessuti o cellule, da una specie a un'altra). Condizionale d'obbligo, visto che finora non c'è stata alcuna pubblicazione ufficiale di questo esperimento, né dei suoi risultati, sulle riviste internazionali accreditate.

Se i fatti fossero come sono stati descritti, gli scienziati avrebbero creato una «chimera», ovvero un organismo vivente formato da cellule e tessuti di specie differenti (in questo caso, maiale e Ipsc umane), ma senza alcuna commissione di Dna di diversa specie (in tal caso si parlerebbe di «ibrido»). Quale la logica funzionale dell'esperimento? Un embrione di maiale ottenuto in vitro viene modificato geneticamente, silenziandone i geni che normalmente danno origine al pancreas. Alcune cellule umane adulte, prelevate dal potenziale ricevente del pancreas che si svilupperà, vengono «riprogrammate», fino a riportarle allo stadio di cellule staminali pluripotenti (Ipsc), capaci cioè di differenziarsi in qualunque tipo di tessuto. Queste Ipsc vengono quindi inserite nell'embrione di maiale, integrandosi con esso, ma mantenendo le loro caratteristiche biologiche e genetiche umane. Durante lo sviluppo embrionale andranno a occupare lo «spazio vuoto» corrispondente all'assenza del pancreas porcino, formando invece un pancreas umano. Quando l'organo sarà sufficientemente sviluppato potrà essere espantato dal maiale e trapiantato nel paziente, senza problemi di rigetto, essendo composto da cellule col Dna del paziente. Tutto ciò in teoria, dato che, a detta degli stessi ricercatori, gli embrioni così ottenuti sono stati fatti crescere solo fino al 28° giorno di gravidanza e poi soppressi.

Nei giorni scorsi dalle colonne di questo giornale, con ragione, è già stata espressa viva preoccupazione per le possibili conseguenze di questo tipo di esperimenti tanto sul piano scientifico quanto su quello etico-valoriale. Ferma restando la legittima apprensione per l'uso talora sconsiderato di tessuti e cellule di origine umana, aggiungiamo qui qualche ulteriore riflessione sui significati antropologici ed etici da tenere in considerazione per un giudizio compiuto. In assenza di dati certi e ufficiali dell'esperimento, sembra prudente apprezzare qualunque ragionamento etico a partire da due scenari possibili: uno, che prenda in considerazione i dubbi tecnici sulla cor-



*I controversi test californiani su embrioni ibridi uomo-maiale e il filone degli xenotrapianti: un confronto scientifico ed etico sulle tecniche per ovviare alla scarsità di organi*

retta riuscita di questa procedura; l'altro, che consideri il cosiddetto «caso puro», cioè perfettamente corrispondente alle attese programmate dai ricercatori. Nel primo caso, secondo il parere di alcuni esperti del settore, un primo dubbio riguarda la capacità reale di controllare lo sviluppo delle Ipsc umane inserite nell'embrione porcino. Si è certi che daranno origine a un pancreas completo e funzionale, adatto al trapianto? Si è certi che daranno origine «solo» a un pancreas, e non migreranno occupando altri distretti embrionali (aree del sistema nervoso centrale, dell'apparato riproduttivo) e dando origine a formazioni indesiderate (anche con inutile sofferenza psichica e fisica all'animale)? Siamo certi che il modello sperimentale usato (maiale più Ipsc umane) sia il più adatto per ottenere un organo da trapiantare nell'uomo? Questi e altri quesiti attendono risposte certe.

**«Comitati etici, no a un'autorità unica»**

NEWS

«**N**o a un comitato etico unico, sì a un centro coordinatore con carattere di terzietà, ragionevole riduzione dei comitati territoriali in funzione dell'attività svolta»: così il senatore Lucio Romano (gruppo Per le autonomie), vicepresidente della Commissione Politiche europee e membro della Commissione Sanità, ha sintetizzato martedì il convegno «Sperimentazione clinica di medicinali e comitati etici» sul recepimento del regolamento Ue 536/2014. È emersa l'ipotesi di «individuare una via italiana all'applicazione» della norma europea, «individuando soluzioni specifiche che tengano conto di conflitti di interesse e della terzietà».

Ma consideriamo pure lo scenario in cui l'esperimento dimostrasse di svolgersi in perfetta coerenza con le aspettative, raggiungendo gli obiettivi prefissati senza produrre «effetti collaterali» significativi. Abbiamo già rilevato come l'esperimento rientri nella più ampia categoria degli xenotrapianti. Valgono perciò per esso anzitutto i criteri generali di eticità richiesti da questa particolare tipologia di trapianto, ben descritti qualche tempo fa (2001) in un documento della Pontificia Accademia per la Vita - *La prospettiva degli xenotrapianti. Aspetti scientifici e considerazioni e-*

tiche -, documento che, pur basato sullo stato dell'arte tecnica di quegli anni, risulta ancora oggi validissimo nei suoi principi antropologici ed etici. Alcuni di essi non si applicano immediatamente al caso di questo esperimento. Per esempio, qui non è certo in questione l'integrità dell'identità personale del paziente che riceverà l'organo «coltivato» nel maiale, essendo il pancreas un organo puramente «effettore», non espressivo della tipica identità umana, con una valenza simbolica praticamente nulla. Anche il potenziale rischio di trasmissione all'uomo di eventuali «zoonosi» (virus del maiale, conosciuti e non, che non provocano alcuna patologia nell'animale stesso ma che potrebbero essere patogeni per l'uomo) in questo tipo di tecnica sembra estremamente ridotto, fino a risultare insignificante.

Sono invece applicabili le condizioni etiche richieste perché si possa lecitamente operare interventi di modificazione genetica sull'animale (transgenesi) per rendere possibile lo xenotrapianto. Così come risulta del tutto valido il dovere etico di valutare il rischio sanitario coinvolto in tali procedure. Ma veniamo al punto centrale. Che significatività riveste, a livello antropologico, l'introduzione di alcune cellule staminali umane in un organismo animale? Va innanzitutto chiarito che quando definiamo «umane» queste cellule ci riferiamo esclusivamente alla loro caratteristica biologica. Sul piano dell'essere, infatti, non vi è alcun passaggio o mescolanza di «umanità» nell'animale, poiché essa non dipende da un organo né da alcune cellule, né da un gruppo di geni, ma dallo spirito umano che vivifica l'organismo di ciascuno di noi, proprio in quanto esseri umani. Questo spirito non può certo essere trasferito in un altro vivente - qualunque sia la specie - attraverso parti biologiche di origine umana. Sacra è la persona vivente, non le singole cellule o tessuti o organi isolati dall'organismo. Per questa ragione, ad esempio, non pone alcun problema etico la produzione artificiale di insulina «umana» (normalmente in uso dal 1982) a opera del batterio *E. Coli*, nel cui Dna è stata inserita una sequenza di geni «umani» che codificano per la produzione di quella sostanza.

A livello di principio, quindi, l'ipotizzato «caso puro» dell'esperimento in questione non sembra suscitare particolari obiezioni legate a forme di offesa della dignità umana. Resta invece molto perplesità etiche dovute all'incertezza tecnica che contraddistingue questa procedura. Una saggia applicazione del principio di precauzione richiede infatti ai ricercatori di procedere con estrema cautela e a piccoli passi, per evitare rischi inutili e clamorose smentite!

**Maurizio Calipari  
Maurizio Pietro Faggioni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Sulla libertà di coscienza l'America si scopre fragile

di Lorenzo Schoepflin

**G**li otto anni di presidenza Obama sono stati costellati da numerosi interventi dei vescovi Usa a difesa delle istituzioni sanitarie di ispirazione cattolica che vedono messa a repentaglio la libertà di agire secondo i loro principi religiosi per gli effetti della riforma sanitaria fortemente voluta dalla Casa Bianca. Una volta di più, nei giorni scorsi, la Conferenza episcopale degli Stati Uniti (Usccb) ha ribadito l'importanza di difendere il primo emendamento della Costituzione americana, che individua nella libertà religiosa e di coscienza una pietra angolare delle leggi americane. Dapprima sono stati il cardinale Timothy Dolan e monsignor William Lori, presidenti rispettivamente della Commissione Pro vita e di quella per la libertà religiosa della Usccb, a ribadire quanto sia importante garantire a tutti gli operatori sanitari la possibilità di esercitare la professione senza vedersi costretti a praticare aborti. La richiesta esplicita rivolta ai membri della Camera è di approvare il «Conscience Protection Act», legge che potrebbe salvaguardare la possibilità degli enti cattolici di agire secondo il proprio credo. A supporto di questa richiesta, oltre a ricordare una lettera degli stessi vescovi risalente al marzo scorso e nella quale si lamentava ancora la mancata tutela della libertà religiosa e di coscienza, Dolan e Lori hanno citato tre episodi preoccupanti.

Il 21 giugno il Dipartimento per i servizi sanitari degli Stati Uniti ha dichiarato che il Dipartimento californiano che si occupa della tutela dei diritti dei consumatori in materia di salute ha facoltà di includere l'aborto nei piani sanitari sui quali lo stesso Dipartimento può vantare competenza. Sin dal 2014 in California si sono verificati problemi per le strutture cattoliche e adesso il pronunciamento fa segnare un punto a loro sfavore, negando di fatto il diritto all'obiezione di coscienza. Il secondo fatto riguarda il Dipartimento per i servizi finanziari dello Stato di New York. Analogamente a quanto accaduto in California, il Dipartimento ha deciso che i piani assicurativi sanitari che i datori di lavoro devono prevedere per i loro dipendenti devono contenere servizi legati all'aborto. Nessuna esenzione per le organizzazioni cattoliche, e addirittura neppure per le Chiese. Anche in questo caso è evidente come sia minato alla radice il diritto all'obiezione di coscienza.

Infine, sempre il 21 giugno, la Corte della contea di Skagit nello Stato di Washington ha stabilito che gli ospedali pubblici devono praticare aborti quando richiesto. A Dolan e Lori, due giorni fa, si è aggiunto l'arcivescovo di San Francisco Salvatore J. Cordileone, che ha invitato i parlamentari a supportare il «First Amendment Defense Act» (Fada), provvedimento a difesa della libertà di coscienza. Sul piatto, questa volta, non c'è la difesa della vita ma la definizione di famiglia. A rischiare sono molte istituzioni cattoliche - tra cui le scuole - che potrebbero vedersi revocare licenze e accreditamenti a causa dell'insegnamento proposto sul significato del matrimonio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Regione-Englaro ricorso in vista

**S**ecundo il Tar Milano, Regione Lombardia deve a Beppino Englaro un risarcimento di 143mila euro. Il motivo? Non aver fornito una struttura che togliesse alla figlia Eluana, in stato vegetativo dal 18 gennaio 1992, l'idratazione e la nutrizione assicuratele da un sondino nasogastrico. La giovane morì poi il 9 febbraio 2009, a Udine, in una clinica che si era prestata. E il padre citò in giudizio la Regione, che ha fatto sapere di voler procedere all'impugnazione della sentenza al Consiglio di Stato. Tra le motivazioni, quella per cui una casa di cura deve assistere le persone, non invece abbandonarle o discriminarle, a maggior ragione se disabili. Allo stesso modo, la Lombardia rimprovera al Tar di non aver tenuto conto della complessità della vicenda e dei vuoti normativi in cui si è consumata. In ogni caso, l'impugnazione è un atto praticamente dovuto: non proporla significherebbe rischiare di esporre la Regione e i suoi amministratori a una responsabilità nei confronti dell'erario. (M.Palm.)

L'analisi

# Il suk degli ovociti, «lezione» del caso Antinori

di Nello Scavo

**L'**inchiesta sul ginecologo Severino Antinori e agli sgoccioli. L'udienza preliminare è fissata per il 20 luglio, ma proprio nel corso del dibattimento potranno formarsi nuove prove. Le indagini, infatti, hanno permesso di tracciare gli interessi internazionali del medico con condotte, compiute anche all'estero, che potrebbero venire sanzionate anche dalla magistratura italiana. L'udienza preliminare non riguarda però l'indagine ancora aperta per traffico di gameti a carico del ginecologo. Merito delle cospicue rivelazioni contenute nel fascicolo della Procura di Milano. Antinori nei giorni scorsi ha avuto un incidente domestico, con ricovero in ospedale sempre in regime di arresti domiciliari. Oltre ad Antinori, su richiesta del pm Maura Ripamonti, il giudice dovrà decidere se disporre il processo anche per le due segretarie del medico, Marilena Muzolini e Bruna Balduzzi, per l'anestesista che lavorava alla Clinica Matris, Antonino Marciando, e per un quinto imputato, Gianna Carabetta. Quest'ultima è coinvolta, assieme ad Antinori, in un episo-

dio di presunta estorsione nei confronti di una donna che si era sottoposta alla fecondazione assistita. Nel corso delle udienze non mancheranno i colpi di scena. Antinori intende infatti chiedere asilo alla Russia. «Certamente a ben più alto tasso di democrazia», ha detto nei giorni scorsi il suo avvocato Carlo Taormina. Il ginecologo «vuole denunciare all'opinione pubblica e all'autorità giudiziaria competente che è provato agli atti di causa che nessuna violenza e nessuna lesione subì la donna», e dall'altro «agirà giuridicamente per ottenere il risarcimento dei danni morali, materiali e professionali rispetto a un'iniziativa dello Stato italiano che lo ha screditato rispetto ad una fama mondiale che lo accompagna da sempre».

Antinori era stato indagato inizialmente per aver rapinato gli embrioni di una donna che nega di averne mai autorizzato il prelievo. Successivamente il capo d'imputazione è stato riformulato in violenza privata. «Finché in vita il corpo umano non è una cosa e si differenzia dai beni im-

mobili e mobili. Così gli organi e le parti del corpo vivente (tra cui gli ovociti) non possono essere considerati cose mobili riconducibili alla normativa dei reati contro il patrimonio». Lo scrive il Tribunale del Riesame di Milano nelle motivazioni con cui oltre un mese fa ha respinto la richiesta di revoca dei domiciliari disposti il 13 maggio per il medico. La derubricazione del reato però potrebbe complicare le indagini. Agli atti ci sono infatti una ventina di testimonianze di ragazze che sarebbero state arruolate dalla clinica perché donassero i propri ovuli dietro compenso di circa 1.500 euro. Molte si sono rifiutate e hanno raccontato tutto al giudice. Ma trattandosi di «rapina» il loro consenso (benché illegale e in violazione della legge 40) farebbe decadere questo reato, lasciando poi ai giudici di intervenire su Antinori per le contestate violazioni della normativa sulla procreazione.

Sullo sfondo resta il destino dei quattro embrioni sequestrati dai carabinieri del Nas alla Clinica Matris, poco dopo la de-

nuncia della ragazza che il 5 aprile sarebbe stata trascinata a forza in sala operatoria, seduta e sottoposta al prelievo degli ovuli. Ovuli che sarebbero stati subito fecondati con i gameti maschili depositati e conservati nella struttura da parte di tre uomini in lista d'attesa con le rispettive mogli o compagne per la fecondazione eterologa. Gli embrioni figurano come corpi del reato (ad Antinori, infatti, oltre alle lesioni viene contestata la rapina degli ovuli). Corpi del reato del tutto inediti in quanto sono stati modificati con la fecondazione e appartengono in parte alla vittima della rapina e in parte agli uomini delle tre coppie. Sia la vittima che le coppie avrebbero il diritto di reclamarli. Un intricato nodo giuridico, su cui c'è un vuoto legislativo e giurisprudenziale, da sciogliere prima dai giudici del Riesame e poi da quelli dei vari gradi di giudizio. Qualora venisse deciso di consegnare gli embrioni alle coppie, ci vorrà il consenso dell'infermiera cui sono stati prelevati. La donna, nordafricana con cittadinanza spagnola, è stata accusata da Antinori di essere un'infiltrata del Califato islamico, tesi che i legali del medico non sembrano intenzionati a professare in aula.

© RIPRODUZIONE RISERVATA